

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

Colore liturgico: **Verde**

Antifona d'ingresso

Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te:
inneggi al tuo nome, o Altissimo.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che nell'ora della croce
hai chiamato l'umanità
a unirsi in Cristo, sposo e Signore,
fa' che in questo convito domenicale
la santa Chiesa sperimenti
la forza trasformante del suo amore,
e pregusti nella speranza
la gioia delle nozze eterne.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Is 62,1-5

Dal libro del profeta Isaia

Per amore di Sion non mi terrò in silenzio,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.
Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
ti si chiamerà con un nome nuovo
che la bocca del Signore indicherà.
Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.
Nessuno ti chiamerà più "Abbandonata"
né la tua terra sarà più detta "Devastata"
ma tu sarai chiamata "Mio compiacimento"
e la tua terra, "Sposata",
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.
Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposterà il tuo creatore;
come gioisce lo sposo per la sposa,

così il tuo Dio gioirà per te.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 95

Hai fatto nuove, Signore, tutte le cose.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli narrate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.

Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra i popoli: "Il Signore regna!"
Sorregge il mondo, perché non vacilli,
giudica le nazioni con rettitudine.

Seconda lettura

1Cor 12,4-11

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.

Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Gv 2,9.11)

Alleluia, alleluia.
Alle nozze di Cana
Gesù trasformò l'acqua in vino;
egli manifestò la sua gloria
e i discepoli credettero in lui.
Alleluia.

Vangelo

Gv 2,1-12

† Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino".

E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono".

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Dopo questo fatto, discese a Cafarnaon insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono là solo pochi giorni.

Parola del Signore

Preghiera dei Fedeli

Fratelli, ogni giorno della nostra vita è una grazia del Signore, un'occasione posta nelle nostre mani per fare del bene e costruire il regno di Dio. Invochiamo il Padre che è nei cieli, perché oggi conceda a ciascuno di noi di camminare nelle sue vie.

R. Aiutaci, Signore, a vivere nella tua amicizia.

Per la santa Chiesa, perché, guidata dallo Spirito del Signore, sappia riconoscere nella vita di tutti i giorni i segni della presenza di Dio, preghiamo. R.

Per i nostri pastori, perché mediante il ministero e la santità personale siano educatori e padri nella fede, preghiamo. R.

Per tutti noi rinati nel Battesimo, perché il Signore ci preservi dal peccato e ci faccia crescere nell'esperienza viva del suo Spirito, preghiamo. R.

Per l'uomo che lavora, perché l'impegno quotidiano necessario al sostentamento della famiglia giovi anche a rendere più giusti e cordiali i rapporti tra tutti i membri della società, preghiamo. R.

Per i bimbi che oggi nascono alla vita, perché siano accolti con amore e tutta la comunità senta che il frutto del grembo è dono di Dio, preghiamo. R.

Assisti, o Padre, i tuoi figli nel cammino di questo giorno e fa' che portino con gioia il peso e la gloria della loro fatica quotidiana.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore,
di partecipare degnamente ai santi misteri
perché, ogni volta che celebriamo
questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio,

si compie l'opera della nostra redenzione.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Dinanzi a me hai preparato una mensa
e il mio calice trabocca. (Sal 23,5)

Oppure:

Abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi
e vi abbiamo creduto. (1Gv 4,16)

Oppure:

Gesù manifestò la sua gloria in Cana di Galilea
e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,11)

Pregiera dopo la comunione

Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore,
perché nutriti con l'unico pane di vita
formiamo un cuor solo e un'anima sola.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

1° lettura (Is 62 ,1-5)

Gioirà sol sposo per la sposa

La situazione storica alla base del brano di oggi è il fatto che Ciro aveva emanato un editto che autorizzava il ritorno dall'esilio del popolo ebraico e la ricostruzione della città di Gerusalemme, simbolo della restaurazione di Israele.

Il profeta annunzia allora la restaurazione del suo popolo e Dio, che aveva abbandonato il suo popolo come un marito ingannato, si ricongiunge ad esso.

Simbolicamente si sposerà con Gerusalemme e la gioia sarà completa.

Questo amore viene descritto con termini ricavati da una festa di nozze come dimostrano i termini di diadema e corona.

Questo nuovo incontro, questo ritrovato amore è anche segno della salvezza che comporta perché Dio è nuovamente in mezzo al suo popolo e colei che era abbandonata e devastata, e cioè il popolo in esilio disperso e lontano da Dio, ora si è ricongiunto a lui.

Gerusalemme sarà nuovamente protagonista della storia della salvezza.

L'incontro di Dio con Gerusalemme è **giustizia**, cioè segno dell'attività salvifica di Dio, della rinnovata buona relazione con Dio; è **gloria**, cioè segno che Dio è ancora un mezzo al suo popolo; è **salvezza** in quanto Dio ha riscattato colei che era abbandonata e devastata (il popolo in esilio e l'umanità lontana da Dio) e l'ha sposata, ricordandole il suo amore per lei.

I profeti avevano descritto il rapporto tra l'uomo e Dio in termini di rapporto nuziale.

Il popolo di Israele è stato più volte infedele ed ha dovuto essere purificato attraverso dure prove come l'esilio.

In questi momenti di prova il profeta annunzia la fedeltà di Dio che, nonostante tutto, continua ad amare il suo popolo, anzi, verrà il momento in cui Dio si unirà indissolubilmente e per sempre all'umanità.

Quest'unione definitiva sarà con Gesù.

*

1. Finisce il tempo del "silenzio" del Signore.

Un simile silenzio costituiva un enigma per il popolo, anzi un tormento che aveva il suo risvolto nella preghiera di supplica.

3. Il Signore entra in scena come uno sposo che regge in mano il diadema nuziale da imporre alla sua sposa.

L'immagine sponsale, la cui origine va probabilmente cercata nel culto, è ripresa dai profeti per condannare Israele a causa della sua infedeltà, che si configura quindi come adulterio e prostituzione.

5. È una stupenda dichiarazione d'amore del Signore, che con la sua sposa Israele trova la stessa felicità che il marito prova con la moglie amata.

2° Lettura (1 Cor12, 4-11)

Molti sono i carismi, ma uno solo è lo Spirito

La prima lettura di oggi ci parla dei **carismi** e mette sotto accusa lo spirito di divisione ancora esistente tra i cristiani di Corinto.

I carismi, letteralmente grazie, favori, chiamati anche "doni spirituali" sono detti così perché concessi gratuitamente dallo Spirito Santo per la pubblica utilità.

Ciò però non significa che ci siano dei cristiani senza carismi, ma solo che c'è chi ha un determinato carisma e chi ne ha uno diverso.

I carismi o doni provengono da un solo Spirito e, per conseguenza, non possono essere motivo di rottura o di divisioni fra coloro che li possiedono.

La diversità dei doni, sulla quale Paolo tanto insiste, pare indicare che il cristiano non riceve lo Spirito Santo in astratto, ma sempre sotto forma di una attitudine concreta che deve mettere a disposizione della Chiesa e perciò del prossimo.

Di questi doni, che arricchiscono la Chiesa, Paolo ricorda soprattutto tre qualità essenziali: l'unità nell'origine, la pluralità nella manifestazione, l'unità nella finalità.

I carismi sono destinati principalmente al bene comune e non devono perciò essere motivo di scissione o di gelosia, ma di concorde e generosa collaborazione all'edificazione del Corpo di Cristo: la Chiesa.

Ognuno quindi ha una sua funzione in vista del bene comune ed i doni ricevuti non sono un privilegio personale, un mezzo per l'affermazione di sé, ma un servizio per gli altri.

*

4-6. "Carismi... ministeri... operazioni" sono termini sinonimi per classificare i doni di Dio secondo i vari aspetti che si vogliono evidenziare.

"Carismi" in quanto sono doni di grazia, i "ministeri" in quanto sono servizi resi alla comunità cristiana, le "operazioni" in quanto sono attività ed implicano l'azione operosa ed efficace.

Le tre espressioni, secondo un ordine invertito, sono attribuibili alle tre persone divine.

Le "operazioni" così si riferiscono al Padre in quanto principio e fonte di ogni attività a cominciare dalla creazione; i "ministeri", in quanto servizi, si riferiscono al Cristo che è venuto a servire e non ad essere servito; i "carismi" si riferiscono allo Spirito Santo in quanto è egli stesso dono (At 2,38).

Vangelo (Gv 2, 1-12)

Il primo miracolo è in una festa di nozze

Dal vangelo secondo Giovanni un brano famosissimo: le nozze di Cana, il primo miracolo di Gesù che spiega il senso di tutta la sua vita.

Ad una festa di nozze, protrattasi forse più del previsto, il vino viene a mancare: un incidente banale.

Ma in questa scena, come in molte parti del vangelo secondo Giovanni, tutto è simbolo ed è Gesù, non gli sposi, al centro del racconto.

E' nell'ambito di un pranzo nuziale, in cui la coppia di sposi vuole comunicare agli amici ed ai parenti la felicità dell'amore, la gioia, che Gesù vuole comunicare ai suoi "amici" la sua gloria.

Viene a mancare il vino.

Non è cosa strana se si tiene conto del modo di celebrare le nozze in quel tempo.

La festa durava 8 giorni.

Già allora vi era l'usanza dei regali e del conseguente impegno degli sposi verso coloro che li facevano.

Il vino è l'elemento festivo per eccellenza (cfr. Sir 31, 27-28), annoverato anche fra le benedizioni promesse ai tempi messianici.

È il simbolo della gioia, della festa, e Gesù è l'unico che può offrire del vino veramente buono, l'unico che può dare la vera gioia, un vino veramente "nuovo".

L'acqua delle abluzioni rituali è un simbolo della Alleanza Antica, incapace di purificare veramente l'uomo e il vino nuovo ci parla di una alleanza nuova e definitiva, la sola efficace, suggellata nel sangue di Cristo.

Di fronte alla situazione di vera angustia per quella famiglia, Maria espone la necessità a Gesù senza chiedergli nulla, ma ricordandogli così l'uso di offrire doni allo sposo, tra i quali sovente c'era il vino per il banchetto nuziale.

Dentro questa prospettiva Gesù vede, nel servizio che gli viene chiesto, tutt'altra cosa di quella che, per ora, può vedervi sua madre.

Per Giovanni l'"ora" per eccellenza è il grande momento della morte e della glorificazione del Cristo, fonte di salvezza per l'umanità; l'ora del suo ritorno alla destra del Padre.

Il titolo "donna" con il quale Gesù si riferisce alla madre non è un segno di distanza gelida, ma è un appellativo normale sulle labbra di Gesù durante il suo dialogo con le donne (così con la samaritana, con l'adultera, con Maria di Magdala) e sarà nuovamente usato per sua madre nella scena finale della Croce: "donna ecco tuo figlio"(19,26); un appellativo che si illumina come un richiamo a Gn 3, 15.20: Maria è la nuova Eva, la "madre di tutti i viventi".

*

1. "*la madre di Gesù*": Giovanni non la indica mai con il suo nome.

Qui Gesù obietta alla madre il fatto che "la sua ora non è ancora giunta".

6. "*sei giare di pietra*": il numero imperfetto delle sei giare, destinate alle purificazioni rituali dei Giudei prima dei pasti (Mc 7,24) e del culto in genere, esprime il bisogno di purezza interiore impossibile ai riti antichi; è una chiara allusione all'insufficienza del rito.

Idrie di pietra, come le tavole della Legge, immense, inamovibili, curiosamente vuote e lì in attesa (come la madre v.2).

Questa grande quantità richiama le profezie di abbondanza del tempo messianico (cf. Am 9,13-14; Os 14,7; Ger 31,12).

Il v.11 qualifica l'evento narrato come "*l'inizio dei segni*", cioè l'evento archetipo di tutti gli altri segni: i segni giovannei sono azioni che manifestano la gloria di Gesù ricevuta da Dio-Padre, e così permettono la fede in lui quale figlio.

Il v.12 è un dato conclusivo di tutto il racconto: un inizio di una nuova comunità (Gesù, sua madre, i suoi parenti e i suoi discepoli) si forma a Cafarnaò, ma per ripartire.

Anzi, per seguire poi camini diversi: la madre ricomparirà solo in 19, 25-27 per unirsi ai discepoli, mentre i parenti si mostreranno ostili a Gesù (7, 3-9) come i Giudei.

La figura di Maria alle nozze di Cana

«In questo brano emerge la figura di Maria per la sua *sollecitudine per gli uomini*.

Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze.

Si pone "in mezzo", cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può – anzi "ha il diritto" – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini.

La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria "intercede" per gli uomini.

Non solo: come madre *desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio*, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l'uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita.

Altro elemento essenziale di questo compito materno di Maria si coglie nelle parole rivolte ai servitori: "Fate quello che egli vi dirà".

La Madre di Cristo si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi.

A Cana, grazie all'intercessione di Maria e all'ubbidienza dei servitori, Gesù dà inizio alla "sua ora".

A Cana Maria appare come *credente in Gesù*: la sua fede ne provoca il primo "segno" e contribuisce a suscitare la fede nei discepoli.» (*Redemptoris Mater* 21)

Giovanni Crisostomo, *Comment. in Ioan.*, 22, 1-2
L'ora di Gesù

"Che c'è tra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta" (Gv 2,4).

E' certamente cosa faticosa il tenere sermoni, come riconosce lo stesso Paolo con queste parole: *"I presbiteri che governano bene siano compensati di duplice onore: soprattutto quelli che si affaticano e nella predicazione e nell'insegnamento"* (1Tm 5,17). Però dipende unicamente da voi il rendere questa fatica leggera o pesante. Se respingete quanto vi si dice, oppure, senza respingerlo, non lo mettete in pratica, la nostra fatica sarà pesante, perché sappiamo di lavorare inutilmente; se, invece, prestate attenzione e mettete in pratica quanto ascoltate, non ci accorgeremo neppure del sudore che tutto questo ci costa: l'abbondanza dei frutti delle nostre fatiche ce le farà sembrare leggere. Perciò, se volete stimolare il nostro zelo, e non spegnerlo o diminuirlo, mostratecene, vi prego, il frutto, affinché, vedendo il buon raccolto, confortati dalla speranza di prosperità e contando già i buoni risultati che ne ricaveremo, non siamo indolenti nell'impegnarci in un'impresa così importante. Infatti, anche la questione che oggi ci proponiamo di trattare non è di scarsa importanza. La madre di Gesù gli disse: *"Non hanno più vino"*, e il Cristo le rispose: *"Che c'è tra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta"*; però, dopo aver risposto così, egli compì proprio quello che gli aveva chiesto la madre. Tale questione non è meno difficile e importante della precedente. Invocando dunque l'aiuto di colui che fece questo miracolo, cerchiamo di arrivare prontamente alla soluzione.

Notiamo prima di tutto che questa espressione non ricorre solo in questa circostanza; lo stesso evangelista dice più avanti: *"Nessuno lo arrestò, perché la sua ora non era ancora venuta"* (Gv 8,20); e ancora: *"Nessuno gli mise le mani addosso perché la sua ora non era ancora venuta"* (Gv 7,30); e infine il Salvatore dice: *"E' venuta l'ora, glorifica il Figlio tuo"* (Gv 17,1). Ho raccolto qui tutti questi passi tratti dall'intero Vangelo, per darne un'unica soluzione. Qual è in effetti il significato di queste espressioni? In primo luogo, il Cristo non era soggetto alle leggi del tempo, e non era per obbedire alle esigenze di una determinata ora che egli diceva: *"L'ora mia non è ancora venuta"*. E come avrebbe potuto l'Autore del tempo, il Creatore delle ère e dei secoli, subire una tale necessità? Esprimendosi in questo modo, vuole solo farci intendere che egli compie ogni cosa a tempo opportuno e non tutte nello stesso tempo; giacché se non fissasse a ciascuna delle sue opere il momento opportuno, la nascita, la risurrezione, il giudizio dovrebbero mescolarsi l'un l'altro, e ne nascerebbe confusione e disordine. Notate bene, infatti: Era opportuno che la creazione avvenisse, ma non tutta in una volta; era opportuno che venissero creati l'uomo e la donna, ma non entrambi nello stesso istante; era opportuno condannare alla morte il genere umano e che avvenisse poi la risurrezione, ma tra i due decreti doveva esservi un grande intervallo; era opportuno che venisse data la legge, ma non contemporaneamente alla grazia; a ciascuna delle due cose conveniva un tempo particolare. Il Cristo non era dunque soggetto alla necessità dei tempi, ma è lui che ha assegnato un ordine ai tempi, e che li ha creati.

Se perciò Giovanni riporta qui la frase del Cristo: *"L'ora mia non è ancora venuta"*, è per significare che egli era ancora sconosciuto a molti e che non aveva neppure al suo seguito l'intera schiera dei discepoli: lo seguivano solo Andrea e Filippo e nessun altro; e nemmeno questi lo conoscevano in maniera adeguata, come neanche sua madre e i suoi fratelli. Prova ne è quanto dice l'evangelista a proposito dei fratelli, dopo che erano avvenuti molti miracoli: *"E neanche i suoi fratelli credevano in lui"* (Gv 7,5). Così non lo conoscevano nemmeno quelli che erano presenti alle nozze: altrimenti, essi stessi gli si sarebbero avvicinati e lo avrebbero pregato, trovandosi ad aver bisogno di lui. Ecco perché egli dice: *"L'ora mia non è ancora venuta"*: - non sono, cioè, ancora conosciuto dai presenti ed essi non sanno neppure che il vino manca. Lascia che almeno se ne accorgano. Però non sei tu che devi rivolgermi questa

domanda, perché tu sei la madre e rendi sospetto il miracolo. Sarebbe stata cosa più opportuna che quelli stessi che si trovano nel bisogno fossero venuti da me a pregarmi; non perché questa sia per me una condizione indispensabile, ma affinché essi accolgano il miracolo che io compirò con piena soddisfazione -. Chi, infatti, sa di trovarsi in stato di necessità, appena ottiene quello che desidera, pensa di aver ricevuto una grande grazia; chi, invece, non si rende ancora conto di trovarsi nel bisogno, non avrà neanche una chiara e piena coscienza del beneficio.

«Ma perché mai - mi chiederete -, dopo aver detto: "L'ora mia non è ancora venuta" e dopo aver opposto un rifiuto, compì ciò che la madre gli aveva chiesto?». Per dimostrare ai suoi oppositori e a quanti lo ritenevano soggetto all'ora e al tempo, che non lo era affatto. Se, infatti, fosse stato soggetto ad essi, come avrebbe potuto compiere quest'opera, quando non era ancora venuta l'ora? Inoltre, egli volle rendere onore a sua madre, affinché non sembrasse resisterle completamente, non si spargesse la diceria della sua impotenza a compiere qualcosa di straordinario, e per non farla vergognare in presenza di tante persone: ella, infatti, gli aveva mandato i servitori. Anche quando disse alla Cananea: "*Non è bene prendere il pane dei figlioli per gettarlo ai cagnolini*" (Mt 15,26), le concesse poi ciò che ella gli aveva chiesto, commosso dalla sua insistenza; e benché le avesse detto precedentemente: "*Io non sono stato mandato se non per le pecorelle smarrite della casa d'Israele*" (Mt 15,24), egli le liberò la sua figlia.

Impariamo da questi esempi che la perseveranza spesso ci rende degni di ricevere le grazie, anche se ne siamo indegni. Per questo anche la madre aspettò, e poi saggiamente gli mandò i servitori affinché egli venisse pregato da più persone. Aggiunse infatti: "*Fate quello che vi dirà*" (Gv 2,5). Ella sapeva che non era per incapacità che le aveva opposto un rifiuto, ma perché rifuggiva dalla vanità, e per evitare ogni apparenza di precipitazione nel fare questo miracolo, gli fece avvicinare i servitori.

"*C'erano là sei idrie, per la purificazione dei Giudei, della capacità di due o tre metrete l'una. Gesù disse loro: «Riempite le idrie di acqua». Ed essi le riempirono fino all'orlo*" (Gv 2,6-7). Non senza motivo l'evangelista precisò: "*per la purificazione dei Giudei*", affinché nessun incredulo potesse pensare che vi fosse rimasta dentro un po' di feccia di vino la quale, mescolandosi con l'acqua in esse versata, avesse prodotto una sorta di vino leggerissimo. Disse dunque: "*per la purificazione dei Giudei*", per precisare che in quelle idrie non veniva mai conservato il vino. Infatti, soffrendo la Palestina di penuria di acqua ed essendo colà rare le fonti e le sorgenti, i Giudei tenevano idrie piene d'acqua, per non essere costretti a correre al fiume quando diventavano impuri e per avere a portata di mano il mezzo per purificarsi.

Agostino, *Comment. in Ioan.*, 8, 6-7
Gesù e Maria, invitati alle nozze

Qual è, allora, il senso di queste parole del Signore: "*Che c'è fra me e te, o donna*"? Forse ciò che segue può farci capire perché così si sia espresso il Signore: "*L'ora mia non è ancora venuta*". Così dice la risposta tutta intera: "*Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta*". Cerchiamo la ragione di questa risposta. Prima, però, confutiamo gli eretici.

Che cosa insinua il serpente, l'antico inoculatore di veleni? Che cosa dice? Che Gesù non ebbe per madre una donna. Come puoi provarlo? Con le parole, tu mi dici, del Signore: "*Che c'è fra me e te, o donna*"? Ma, rispondo, chi ha scritto queste parole perché possiamo credere che ha detto questo? Chi? Giovanni l'evangelista, lo sappiamo tutti. Ma questo stesso ha detto: "*E c'era la madre di Gesù*". Questo è il racconto, infatti: "*Il terzo giorno si facevano nozze in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù; e anche Gesù con i suoi discepoli fu invitato alle nozze*" (Gv 2,1-2).

Abbiamo qui due affermazioni riportate dall'evangelista. Dice: "*C'era la madre di Gesù*"; e ancora lui riferisce le parole di Gesù a sua madre. Ma come ci riporta la risposta di Gesù? Comincia da prima con il dire: "*La madre di Gesù disse a lui*" (Gv 2,3). State attenti a queste parole, fratelli; esse sono la difesa della integrità del vostro cuore contro la lingua del

serpente. Lí, nel medesimo Vangelo, nella narrazione del medesimo evangelista, è detto: "C'era la madre di Gesù". E: "la madre di Gesù disse a lui". Chi ci ha narrato questi fatti? Giovanni evangelista. E che cosa rispose Gesù a sua madre? "Che c'è fra me e te, o donna"? Chi ci riporta queste parole? Sempre il medesimo Giovanni evangelista.

O evangelista fedelissimo e veracissimo, tu mi racconti che Gesù disse a sua madre: "Che c'è fra me e te, o donna"? Perché hai assegnato a Gesù una madre che egli non riconosce? Tu hai detto infatti, che "c'era la madre di Gesù", e che "la madre di Gesù disse a lui" perché non hai detto piuttosto: c'era Maria, e: Maria disse a lui? Tu riporti, invece, tutte e due le espressioni; sia "la madre di Gesù disse a lui", sia: "E Gesù le rispose: Che c'è fra me e te, o donna"? Perché ciò, se non perché tutte e due le espressioni sono vere? Quelli, invece, vogliono credere all'evangelista solo quando narra che Gesù disse a sua madre: "Che c'è fra me e te, o donna?", e non quando dice: "C'era la madre di Gesù", e "la madre di Gesù disse a lui". Ebbene, chi è che resiste al serpente e possiede la verità, di chi è il cuore la cui integrità non è corrotta dall'astuzia del diavolo? Certamente di chi ritiene vero sia che c'era lí la madre di Gesù, sia che Gesù rispose a quel modo a sua madre.

Se ancora non comprendi in che senso Gesù disse: "Che c'è fra me e te, o donna"?, credi frattanto che Gesù ha detto quelle parole, e le ha dette a sua madre. Comincia con il credere adorando, e tale fede avrà i suoi frutti.

Mi rivolgo a voi, cristiani fedeli: c'era la madre di Gesù? Voi rispondete: c'era. Come lo sapete? Voi rispondete: lo racconta il Vangelo. E che cosa risponde Gesù alla madre? Voi dite: "Che c'è fra me e te, o donna"? "L'ora mia non è ancora venuta". Anche questo, come lo sapete? Voi rispondete: lo racconta il Vangelo. Che nessuno vi corrompa questa fede, se volete conservare per lo sposo una casta verginità. Se poi qualcuno vi domanda perché Gesù rispose a quel modo alla madre, parli pure colui che ne conosce il motivo, e chi non lo conosce ancora, continui a credere fermissimamente che Gesù ha risposto veramente così, e che ha risposto così a sua madre. Questo spirito di pietà gli meriterà anche di capire il senso di quella risposta, se busserà con la preghiera e non con le obiezioni, alla porta della verità. Ma stia in guardia, perché, mentre crede di sapere il motivo di quella risposta o si vergogna di non saperlo, non sia indotto a credere che l'evangelista ha mentito dicendo: "c'era la madre di Gesù"; oppure che Cristo stesso ha sofferto per i nostri peccati una morte fittizia, ha mostrato delle false cicatrici per la nostra giustificazione, ed ha egli stesso mentito quando disse: "Se voi rimanete costanti nella mia parola, sarete davvero miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32). Perché, se la madre è fittizia, e fittizia la carne, fittizia la morte, fittizie le piaghe della Passione, fittizie le cicatrici della Risurrezione; allora non sarà la verità a liberare quelli che credono in lui, ma piuttosto la falsità. No, tutto al contrario la falsità ceda alla verità e siano confusi tutti coloro che vorrebbero sembrare veraci proprio perché si sforzano di dimostrare Cristo fallace, e non vogliono sentirsi dire: - Non vi crediamo, perché mentite -, mentre loro vanno dicendo che la verità stessa ha mentito.

Se poi domandiamo a costoro come facciano a sapere che Cristo ha detto: "Che c'è fra me e te, o donna?", essi rispondono che han creduto al Vangelo. Ma perché allora non credono al Vangelo, quando dice: "C'era la madre di Gesù, e la madre di Gesù disse a lui"? Ché se qui il Vangelo ha mentito, come gli si può credere che Gesù ha detto: "Che c'è fra me e te, o donna"? Non farebbero molto meglio a credere, questi infelici, che è stato proprio a sua madre che il Signore ha risposto a quel modo, e non a una donna estranea? e cercare religiosamente il senso di questa risposta? C'è in effetti una grande differenza fra chi dice: - Vorrei sapere perché Gesù ha risposto in quel modo alla madre - , e chi dice: -Io so che Cristo non a sua madre ha dato quella risposta. Una cosa è voler penetrare ciò che è chiuso, un'altra cosa non voler credere a ciò che è manifesto. Chi dice: - Voglio sapere perché Cristo ha risposto a quel modo a sua madre -, desidera che gli venga aperto il senso del Vangelo, cui crede. Ma colui che dice: -So che Gesù non a sua madre ha dato quella risposta -, accusa di menzogna il Vangelo stesso, dal quale ha saputo, e creduto, che Cristo diede veramente quella risposta.

Père Abbé

L'Evangelista Giovanni non ha nulla del cronista o del giornalista. Ha tutto del teologo. Per questa ragione, in un testo come questo (le nozze di Cana), non bisogna accontentarsi di vedere la descrizione di un bel miracolo, con il quale Gesù procura ai invitati il vino necessario per continuare la festa, ma bisogna piuttosto tentare di discernere il messaggio teologico che l'Evangelista vuole trasmettere. La chiave di questo racconto si trova, come al solito, alla fine: fu questo, dice Giovanni, il primo dei segni compiuti da Gesù; e questo segno - che è altra cosa da un "miracolo" - ci offre la chiave per l'interpretazione di tutto il resto del Vangelo.

L'elemento centrale del racconto sono le sei giare di pietra. Si tratta di giare che servivano alle abluzioni che gli ebrei facevano per purificarsi. E' un po' strano trovarne sei in una casa privata, dove si celebrano delle nozze. Sono di pietra come le tavole sulle quali la Legge antica era stata consegnata a Mosé. Il fatto importante qui è che sono vuote. Queste giare vuote, che rappresentano l'antica Alleanza, in cui l'uomo viveva nella paura, ossessionato dalla tensione tra il puro e l'impuro, tra ciò che è permesso e ciò che è proibito, e cercando di liberarsi dal suo sentimento di impurità attraverso delle abluzioni rituali.

Proprio a questa religione del puro e dell'impuro, delle abluzioni e dei sacrifici, Gesù viene a sostituire una religione dell'amore, simboleggiata dal vino nuovo dello Spirito. Questa legge Antica, Gesù un giorno dirà che non è venuto per abolirla, ma per perfezionarla. Il numero delle giare (ce ne sono 6) significa precisamente la mancanza di completezza, perché sette è il numero perfetto. Gesù viene a realizzare l'economia antica facendo riempire queste giare di acqua. E l'acqua si cambia in vino, non nelle giare, ma quando viene servita.

All'inizio del suo Vangelo, dal Battesimo di Gesù nel Giordano, Giovanni conta accuratamente i giorni. Ora siamo al sesto giorno: quello che corrisponde al sesto giorno della Genesi, il giorno in cui Dio creò l'uomo. Gesù viene dunque a creare un'umanità nuova. In tutto il suo Vangelo Giovanni presenta Gesù come il nuovo Adamo (Maria come la nuova Eva), e il Regno che egli è venuto ad instaurare come una nuova creazione.

Gesù e Maria non si trovano allo stesso titolo a queste nozze. Giovanni pesa le sue parole: "Vi era una cerimonia di nozze a Cana. Maria era là. Anche Gesù fu invitato. Maria è là, perché appartiene ancora all'Antica Alleanza. Quando segnala a Gesù la mancanza di vino, Gesù le fa presente che questo vino, che è ormai esaurito, appartiene al passato. "Che t'importa, a te e a me". Tuttavia la Nuova Alleanza, la nuova creazione portata da lui non è presente quel giorno che come un segno, perché la sua ora (l'ora della sua Passione) non è ancora venuta. Mentre Eva, la madre dei viventi, aveva offerto la mela al primo Adamo, Maria si accontenta di segnalare a Gesù che manca il vino, e Gesù, invitandola a rompere con questo passato, fa di lei la madre della Nuova Alleanza, la madre della Chiesa; e lei esercita già questo ruolo dicendo ai servitori: "Fate tutto quello che egli vi dirà".

L'ora di Gesù non è ancora venuta. Prima che venga questa ora, egli conoscerà tutte le tensioni create da coloro che restano attaccati all'Antica Alleanza e che qui sono simboleggiati dal maestro di cerimonia che interpella lo sposo e gli rimprovera di non aver servito per primo il vino migliore. Così, gli scribi e i dottori della legge antica rimproverano senza tregua a Gesù di non seguire i costumi e le tradizioni.

Questo Vangelo ci invita a lasciarci istruire e formare dai segni operati da Gesù e ad attingere la nostra esperienza di Dio nel vino nuovo dello Spirito, piuttosto che in una purezza ricercata attraverso osservanze e riti. Noi non apparteniamo all'Antica Alleanza. Noi non abbiamo a che fare con il maestro di cerimonia e i suoi costumi sorpassati. Ascoltiamo piuttosto Maria, che ci dice: "Fate tutto quello che egli vi dirà". Allora noi saremo i invitati alle nozze dell'Agnello che Giovanni descriverà nella sua Apocalisse e che erano già annunciate nel testo di Isaia che abbiamo avuto come prima lettura: "Come la giovane sposa è la gioia di suo marito, così tu sarai la gioia del tuo Dio".

Mons. Antonio Riboldi
Un bene da difendere e promuovere

Dire che imperversa sul matrimonio una vera bufera che vorrebbe, sotto forme sottili, intaccarne la natura, è poco. Se infatti dopo l'aborto e il divorzio si distrugge il matrimonio, che ci resta di veramente solido e sicuro in questa nostra civiltà?

Se c'era e c'è un dono immenso di Dio è proprio quello dell'amore, ossia la capacità di farsi dono l'uno per l'altro e, in questo dono meraviglioso, anche se chiede anche sacrificio, si attua la vocazione che Dio dà a tanti, per coniugare il segreto della felicità e della perfezione, e, nello stesso tempo, per mettere alla prova la nostra capacità di amare con fedeltà, nonostante le necessarie prove che si possono incontrare.

Non solo, ma conoscendo la nostra debolezza, per sostenere il matrimonio, lo ha reso Sacramento, ossia è Lui a suggellare, dare forza con la Grazia. Potremmo dire che, nel sacramento del matrimonio, al momento del 'sì', Gesù viene una volta per sempre, come amico, il forte amico che darà forza a quel 'nostro sì', che a volte è debole, a volte eroico, a volte fragile, a volte inconsistente.

Così disse il Santo Padre al Convegno internazionale di Valencia, lo scorso anno: "La famiglia è l'antico privilegio dove ogni persona impara a dare e ricevere amore. Per questo motivo la Chiesa manifesta costantemente la sua sollecitudine pastorale in questo ambito fondamentale della persona umana. Così essa insegna nel suo magistero. Dio è amore e ha creato l'uomo per amore e lo ha chiamato ad amare. Creando l'uomo e la donna li ha chiamati al matrimonio, a un'intima comunione di vita e di amore fra di loro, 'così che non siano più due, ma una cosa sola'. L'uomo diventa immagine di Dio non tanto nel momento della solitudine, quanto nel momento della comunione. Il matrimonio, e quindi la famiglia, si fonda soprattutto in una profonda mediazione interpersonale tra il marito e la moglie, sostenuta dall'affetto e dalla mutua comprensione. Perciò riceve l'abbondante aiuto di Dio nel sacramento del matrimonio che comporta una vera vocazione alla santità" (Discorso del S. Padre, Benedetto XVI).

Vi era un tempo in cui il matrimonio forse aveva minore apparenza esteriore, ma aveva una profondità di affetto e durata, che non conosceva interruzione. Mi diceva un giorno papà: "Sono più di 30 anni che vivo con mamma. Abbiamo passato momenti di difficoltà economiche fino alla povertà, perché voi figli eravate nati, ma ci siamo voluti bene, sempre. E oggi ti dico che senza mamma mi mancherebbe il fondamento della mia felicità. Non basta un'eternità per sperimentare la ricchezza che è nell'amore".

Ci sono ancora queste famiglie in cui lo sposo possa dire della sua unione con la sposa la stessa cosa? Nonostante il grande rumore, che fanno i mass media, che sembra obbediscano alla voglia di egoismo che separa, ci sono coppie, e tante, che nel matrimonio sanno ancora vivere la vocazione alla santità, dando testimonianza di un amore che non ha limiti e confini. Chi di noi non ha visto, a volte, il marito o la moglie che, davanti alla malattia o alla perdita del coniuge, si sono sentiti come mancare la vita e chiedevano a Dio di morire loro al posto dell'amato o, almeno, morire insieme? Quante volte io stesso mi commuovo quando benedico le nozze d'oro o d'argento. Sempre, fissando gli occhi degli sposi, noto serenità e spesso una felicità, come se fosse il primo momento del loro amore.

Se crisi c'è oggi nel matrimonio, al punto da chiamare tale, anche ciò che non può esserlo per natura, credo che dipenda dall'aver sfrattato dalla vita l'Amore, ossia Dio, origine di ogni amore e vita. Un materialismo ateo ha come rotto le dighe di quello stupendo 'lago' che è il matrimonio e così si cerca di svuotarlo. Ma quando la diga non avrà più acqua, cosa sarà la vita? È sotto i nostri occhi l'immane tragedia dei matrimoni spezzati, donne e uomini allo sbaraglio, come traditi, figli che non sanno più chi è il loro papà o la mamma. Davvero un grande calvario, là dove si era chiamati a costruire giorno per giorno un paradiso con fedeltà all'amore.

La Chiesa giustamente, in questa domenica, ci propone significativamente la Parola di Isaia: "Per amore di Sion non tacerò: per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada" (Is 6, 21).

Il discepolo Giovanni, che conosceva bene l'amore (basta leggere il suo Vangelo e le sue Lettere), come primo atto della vita pubblica di Gesù, dopo i 30 anni vissuti a Nazareth, racconta il miracolo delle nozze di Cana. "In quel tempo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, essendo venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino. E Gesù rispose: Che ho da fare con te, donna? Non è ancora giunta la mia ora. La madre disse ai servi: Fate quello che vi dirà.

Vi erano sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: Riempite d'acqua le giare. E le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: Ora attingete e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua divenuta vino, il maestro di tavola, che non sapeva da dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e disse: Tutti servono da principio il vino buono e quando sono brilli quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono. Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui" (Gv 2, 1-12).

Viene subito da chiedersi: ma qual è il vino o felicità che, oggi, viene tante volte, a mancare nei matrimoni? Credo proprio che sia quella Presenza di Dio che, quando c'è - e tanti lo sanno - è 'il vino' necessario.

Sono tante anche oggi le coppie che si sostengono ed ogni giorno aumentano la bontà della loro unione con il dono che Dio dà nella carità: una carità che a sua volta diventa 'sapore e forza delle unioni e della vita'.

Ricordo che un giorno chiesero a Madre Teresa di Calcutta quale fosse il segreto del suo sorriso anche di fronte a uomini ridotti a relitti sui marciapiedi, là dove noi passiamo e schiviamo. 'L'Eucarestia' rispose. Ogni giorno infatti in tutte le case dove le sue discepole esercitano la carità, c'è l'impegno di due ore di adorazione.

Mamma non perdeva mai l'occasione, qualunque fosse il tempo, di iniziare la giornata con la partecipazione alla S. Messa. 'Senza Gesù non so come farei a essere una buona sposa e mamma'.

Ho incontrato coppie che hanno creato un angolo nella loro casa dove con molta solennità hanno posto un leggio con la Bibbia sempre aperta e dove ogni giorno trovano il tempo per attingere dalla Parola la forza del matrimonio e della famiglia. Ci sono sì, credetemi, tante testimonianze di matrimoni che davvero narrano con la loro fedeltà e felicità, la gioia di amare e di essere amati.

È certamente necessario oggi saper formare quanti intendono celebrare il sacramento del Matrimonio, a scoprire il segreto della fedeltà e della felicità, con una seria preparazione. Il matrimonio non può infatti ridursi alla sola esteriorità, che sembra già nascere senz'anima e senza futuro. Diceva il grande Giovanni Paolo II: "E' una necessità questa che la Chiesa sente ardere dentro di sé, perché sa che il compito che la qualifica in forza della sua missione annunciatrix, affidatale dal Suo Sposo e Signore, si ripropone oggi con inusitata impellenza. Non pochi fattori culturali, sociali e politici concorrono a provocare una crisi sempre più evidente della famiglia. Essi compromettono così in diversa misura la verità e la dignità della persona umana e mettono in discussione, svisandola, l'idea stessa della famiglia. Il valore della indissolubilità matrimoniale viene sempre più misconosciuto, e si chiedono nuove forme di riconoscimento legale delle convivenze di fatto, equiparandole a matrimoni legittimi: non mancano tentativi di accettare modelli di coppia, dove la differenza sessuale non risulta essenziale" (Ecclesia in Europa, n. 90).

Così vorrei pregare con Madre Teresa, per le giovani coppie, che si preparano al matrimonio: "Mio Dio, aiuta questa coppia ad essere un solo cuore pieno di amore. Dà loro una vita bella, nella quale possano essere un solo cuore nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Concedi loro amore per i figli che avranno, e fa' che la loro casa abbia sempre una porta aperta per il povero. Insegna loro, Signore, a pregare insieme così che possano sempre restare uniti".

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>
sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>